

agente e paziente siano spesso molto diversi, l'azione e la passione sono sempre una medesima cosa con due nomi, secondo che la si riferisce all'uno o all'altro di quei due soggetti» (Cartesio, *Le passioni dell'anima* (1649) Bari, Laterza, 1986: 3).

16. Sul rapporto fra semiotica e filosofia nella concezione greimasiana si veda comunque Greimas 1966. Per quanto riguarda in particolare la relazione fra la teoria greimasiana delle passioni e la tradizione filosofica, cfr. Parret 1986.

17. Greimas 1983: 13 tr. it. sott. mia.

18. Cfr. Greimas 1966: 12-13 ed. 1986 tr. mia.

19. *Ibid.* ed. 1986 tr. mia. Questa impostazione viene condivisa anche in Eco 1979, nel capitolo «Testo e enciclopedia». Benché consideri il *lessema* — contrariamente all'uso greimasiano — come indicante il termine manifestato e il *semema* come l'unità semantica, Eco sostiene appunto che in una teoria testuale di seconda generazione «teoria dei codici e teoria del testo risultano strettamente interrelate: in una semantica orientata alle sue attualizzazioni testuali il *semema deve apparire come un testo virtuale e un testo altro non è che l'espansione di un semema* (di fatto è il risultato dell'espansione di molti semeni, ma è teoricamente produttivo assumere che esso possa essere ridotto all'espansione di un solo semema centrale: la storia di un pescatore altro non fa che espandere tutto ciò che un'enciclopedia ideale avrebbe potuto dirci del pescatore)» (Eco 1979: 23-24).

20. Greimas 1966: 73 ed. 1986 tr. mia.

21. È infatti autore, oltre che di saggi teorici sulla lessicologia, di un *Dictionnaire de l'ancien français* (Paris, Larousse, 1968 e 1989).

22. È quanto ha tentato di fare Parret 1986.

23. Fabbri-Sbisà 1985: 105.

24. Ad esempio dal Devoto-Oli.

di un buon uso  
dei dizionari

Algirdas Julien Greimas

Della nostalgia.

Studio di semantica lessicale\*

Footfalls echo in the memory  
Down the passage which we did not take  
Towards the door we never opened  
Into the rose-garden.

T.S. Eliot, *Burnt Norton*

## 1. Preliminari

Secondo un punto particolare della teoria hjelmsleviana, le definizioni non sono altro che espansioni di **denominazioni**, per questo sostituibili le une alle altre. L'applicazione di questo principio permette di individuare un buon uso dei dizionari e, più in generale, del livello lessicale delle lingue naturali, in **vista di esplorazioni** semantiche miranti a meglio comprendere il loro funzionamento discorsivo. Dato che le definizioni dei dizionari d'uso corrente non sempre sono costruite in termini rigorosi, si impongono alcune necessarie precauzioni. Per questo motivo si è spesso portati a completare questo approccio metodologico con l'introduzione di elementi di analisi semica e con la riformulazione dei segmenti definitori dei dizionari in termini di strutture attanziali e narrative. In breve, iscrivendo lo studio lessicale nel quadro epistemologico e metodologico più generale.

## 2. Le definizioni di «nostalgia»

La prima definizione che il *Petit Robert* dà di «nostalgia» può facilmente essere scomposta in tre segmenti-enunciati:

//«Stato di deperimento e di languore//

//causato dal rimpianto ossessivo//

//(rimpianto) del paese natale,

// ——— del luogo in cui si è a lungo vissuti»//.

La seconda definizione, benché lessicalizzi diversamente le sue componenti, permette di riconoscere la stessa distribuzione ternaria:

//«... melanconico... //

//Rimpianto... //

//(rimpianto) di una cosa che si desidera di nuovo o

// ——— di ciò che non si è conosciuto»//.

È facile vedere che abbiamo a che fare con  
 (1) uno *stato patemico* (deperimento, languore, melanconia) che presuppone  
 (2) un altro *stato patemico* (rimpianto, ossessivo o no), causato, a sua volta, da  
 (3) una *disgiunzione da un oggetto di valore* (paese natale, cosa nuovamente desiderata ecc.).  
 Dunque si tratta di una costruzione sintattica a tre livelli che, malgrado la «causalità» — che vorremmo interpretare come presupposizione logica — manifestata tra di loro, si presenta al tempo stesso come una stratificazione gerarchica. Conviene dunque esaminare questi tre livelli uno alla volta.

### 3. Stato di deperimento

Insistendo nella procedura di sostituzione delle denominazioni con le loro definizioni, anzitutto si noterà, facendo riferimento al dizionario, che si tratta dello «stato di deperimento di una persona», il che opportunamente ci ricorda che ci troviamo in presenza di un enunciato di stato dotato di un *soggetto patemico*.

Se la definizione di *deperimento* come di uno «stato di ciò che deperisce» non è che un rinvio al verbo, *deperire*, per contro, si esplicita come «indebolirsi per graduale consunzione». Di più, la definizione di *deperimento* si trova consolidata da una serie di parasonimi:

«passioni del corpo» e  
«passioni dell'anima»

«Indebolimento, dimagramento, anemia, spossatezza, *languore*», che si ritrovano quasi identici quando si tratta di consolidare quella di *languore*, e anche di *melanconia*. È interessante constatare che questi ultimi due lessemi comportano un primo senso, invecchiato, di stato patologico di natura somatica, e perciò denotano, ritornando a Cartesio, una *passione del corpo*: è solo in un secondo tempo, per trasposizione «metaforica», che essi designano una *passione dell'anima*, un «patema» *stricto sensu*.

Per parte loro, i parasonimi che abbiamo enumerato comportano tutti un tratto comune, quello di /diminuzione/, dove *diminuire* significa «divenire meno grande», mentre gli antonimi di *languore*: «Attività, animazione, ardore, calore, forza, vita, vivacità» ci danno delle informazioni sul valore semantico che subisce questa diminuzione: si tratta di uno dei termini della coppia di universali semantici /vita/ vs /morte/. Lo «stato» che cerchiamo di descrivere è dunque in effetti il *passaggio graduale* da uno stato all'altro: il *divenire*, caro a B. Pottier, a livello categoriale può essere colto solo in questo modo. È solo passando al livello discorsivo più superficiale, cioè in conseguenza della sua iscrizione nel discorso che l'articolazione categorica formulata in «stati» si trova *aspettualizzata* e si presenta come un *processo* che si può formulare nel modo seguente:

/vita/ → /duratività/ → /distensività/ → /morte/

dove *vita* e *morte* rappresentano i termini di una categoria semantica, e *duratività* e *distensività*, le notazioni aspettuali.

### 4. Il rimpianto ossessivo

Questa diminuzione graduale delle forze vitali attraverso cui in prima istanza si definisce la nostalgia, è causata dal «rimpianto ossessivo». È lessema, salvo tornare poi al carattere «ossessivo» che lo sudetermina.

Nella definizione di *rimpianto*: «Stato di coscienza doloroso causato dalla perdita di un bene», si possono distinguere due istanze, se non due stati:

/a/ Stato di coscienza  
/b/ Stato doloroso.

#### 4.1. Stato di coscienza

Questo «stato di *coscienza*», che è il «riconoscimento immediato della propria attività psichica» dipende dalla dimensione cognitiva dell'apprensione della significazione — o piuttosto dal suo livello meta-cognitivo — dato che si tratta del sapere che porta sulla propria cognizione. Siamo dunque in presenza di un *soggetto meta-cognitivo* che domina dall'alto uno «stato di cose» cognitivo. Quest'ultimo non è altro che l'apprensione della «perdita di un bene», cioè della disgiunzione del soggetto dall'oggetto di valore con il quale era precedentemente congiunto. La struttura del confronto fra i due stati del soggetto — congiunto e disgiunto — effettuata dal meta-soggetto, che pare situata sull'asse della temporalità:<sup>1</sup>

$$\frac{S \cap Ov}{/passato/} \rightarrow \frac{S \cup Ov}{/presente/}$$

deve dunque essere detemporalizzata, e il passato deve essere presentificato sotto forma di un simulacro cognitivo per poter essere confrontato con il presente marcato da una assenza. Il soggetto cognitivo della *manca*, stato ben noto da Propp in poi, lessicalizzato qui da *perdita* (con i suoi parasonimi: infelicità, privazione, guasto, danno ecc.) si trova allora connotato, sulla dimensione timica, dalla *disforia*, lo «stato doloroso» del dizionario.

#### 4.2 Stato doloroso

Il dolore (morale), definito come «sentimento o emozione penoso risultante dall'insoddisfazione delle tendenze, dei bisogni», che raddoppia così la mancanza constatata cognitivamente, può essere tradotto

con /disforia/ aspettualizzata, e, di più, dall'/intensità/, il cui grado sarà proporzionale al valore dell'oggetto perduto.

Nel caso della nostalgia causata dal «rimpianto doloroso, ossessivo», l'intensità raggiunge un grado acuto: il rimpianto *ossessivo* è quello che «tormenta in modo incessante», che «s'impone senza requie». L'apparizione di questi verbi attivi:

- *tormentare*, che denota all'origine un fare pragmatico «suppliziare, torturare», che provoca delle «passioni del corpo», e
- *imporsi*, che designa un potere ineluttabile «che non può essere respinto», segnala un mutamento che si introduce nell'insieme patemico descritto: si vede il *soggetto* disforico *di stato*, che abbiamo individuato sotto la copertura lessicale di *rimpianto*, trasformarsi, per la sua intensità, in *soggetto di fare* competente, perché dotato della modalità di potere, ma non programmato in vista del recupero dell'oggetto di valore. E lo si vede poi compiere delle performance timiche, presentate come delle torture durative e iterative insieme sul soggetto di stato di cui provoca e persegue il deperimento. Il dispositivo così analizzato illustra bene un fenomeno ancora insufficientemente studiato di semiotica narrativa — la trasformazione del soggetto di stato in soggetto di fare — e permette anche di interrogarsi — seguendo in questo i suggerimenti di Jacques Fontanille — sulla possibilità di ravvivare l'esistenza autonoma di una dimensione timica della narratività.

trasformazione  
del soggetto di stato  
in soggetto di fare

## 5. Il simulacro convocato

Ci resta ancora da esaminare un po' più da vicino lo statuto e la forma del «bene» la cui perdita ha provocato queste perturbazioni patemiche. Nel caso della *nostalgia* la sua prima definizione la presenta, come si ricorderà, come «il rimpianto ossessivo

— del paese natale

— del luogo in cui si è a lungo vissuti»,

cioè di oggetti che, ormai lontani nel tempo e nello spazio, sono al tempo stesso complessivi e vaghi: la loro rappresentazione figurativa può evocare i paesaggi famigliari, le persone amate, i momenti di felicità trascorsi. La seconda definizione, molto più generale, parla del rimpianto «di una cosa desiderata di nuovo», insistendo sul carattere compiuto, definitivo del presente, della «cosa»; oppure del rimpianto «di ciò che non si è conosciuto»: se comprendiamo bene, qui abbiamo a che fare con un vissuto immaginario che non si è conosciuto e che si sarebbe *voluto* conoscere. Passando dalla prima alla seconda definizione, lo slittamento di senso si ottiene, come si vede, dalla sospensione del sema di spazialità, e conserva solo l'allontanamento temporale che si tratta di presentificare.

Un esame più attento del contenuto di *rimpianto* permette di meglio comprendere lo statuto dell'oggetto-simulacro che è all'origine della nostalgia. Così, il rimpianto definito come la «pena / «stato moralmente doloroso» /

— per aver fatto o

— per non aver fatto (qualche cosa) nel passato», ci informa che l'oggetto di valore che si rimpiange si presenta — o è interpretabile — sotto forma di un *programma narrativo* (PN) che, una volta presentificato e confrontato con lo stato attuale del soggetto, comporta delle conseguenze spiacevoli. Abbiamo già osservato che «il rimpianto del paese natale» conteneva l'evocazione di una serie di simulacri narrativi di carattere figurativo, marcati dalla congiunzione con il soggetto. Nel caso in cui il PN è considerato come realizzato (= rimpianto di aver fatto), lo stato disforico risultante da una mancanza può situarsi sul piano *etico* ed essere lessicalizzato come il *pentirsi* (comportante il «desiderio di espiazione e di riparazione»). Ma può essere sprovvisto di questo tipo di connotazioni e sfociare semplicemente contro uno «stato di cose» in cui il soggetto del volere o del dovere si trova impotente a riattivare il programma di un tempo.

Il caso dei PN non realizzati (= rimpianto di non aver fatto) è più complesso: può trattarsi in tutta evidenza di un rimpianto di carattere etico, sono possibili altri casi in cui il PN incompiuto, comportando delle motivazioni «soggettive e affettive» (cfr. il caso della *rêverie*), sembra dipendere da un'isotopia di ordine *estetico*. Questo genere di PN — presente nell'ultima definizione di *nostalgia* sotto forma di notazione succinta di «desiderio insoddisfatto» — comporta una connotazione euforica: il soggetto del volere, avendo tracciato un progetto di vita e d'azione, si trova in uno stato di attesa gioiosa. Il programma euforico, pur scontrandosi contro il *non-potere* o il *non-sapere* della congiunzione con l'oggetto di valore auspicato, conserva ugualmente le tracce della felicità intravista e manifesta, nella formulazione di un «rimpianto melanconico», il termine complesso /euforia + disforia/, dove si coniugano il desiderio rivificato, l'impotenza della realizzazione e il dolore dell'incompiutezza.

Due condizioni complementari sono necessarie perché questo simulacro narrativo che presiede all'instaurazione della nostalgia raggiunga una generalità sufficiente: la sospensione del legame temporale che la lega al passato e lo svuotamento dell'oggetto di valore, che, pur restando un oggetto sintattico mirato dal soggetto, ora può ricevere degli investimenti assiologici qualsiasi. «La nostalgia è il desiderio di non si sa cosa», dirà Saint-Exupéry. Senza spingersi tanto oltre, si può dire che il soggetto del volere, nella sua ricerca della «felicità di essere triste» — è così che Hugo definisce la melanconia — gode di una certa libertà nella scelta dei valori con i quali nutrirà il suo immaginario.

## 6. Ricapitolando

Il dispositivo che si mette in opera per produrre lo «stato d'animo» complesso che è la nostalgia può essere dunque rappresentato come un concatenamento di stati e di operazioni fra loro collegati. Questo

convocazione  
di simulacri narrativi  
a carattere figurativo

un concatenamento di  
stati e di operazioni

se si considera lo stato risultativo come la sovrapposizione sincronica e il sincretismo dell'insieme dei capovolgimenti patemici, tramite una serie di presupposizioni, costitutivi di un «a monte» generativo. La base dell'incastellatura che è lo «stato di deperimento» — che di fatto non è uno stato, ma un processo durativo — è il luogo di un assillo iterativo, effettuato da un soggetto di fare disforico, emerso dalla disforia intensa che connota l'operazione cognitiva di confronto, compiuta dal meta-soggetto, che mette faccia a faccia la posizione narrativa del soggetto colta nel suo *hic et nunc* con il simulacro narrativo convocato, portatore di un'euforia originaria. È l'inadeguatezza dei due programmi narrativi che mette in moto il processo cumulativo che giunge alla disperazione del soggetto discorsivo a un dato momento del suo percorso.

Una descrizione di questo tipo, basata solo su definizioni del dizionario incomplete ed ellittiche, non può pretendere di proporsi come un modello esaustivo e affidabile della nostalgia. Tuttavia essa riesce a tracciare a grandi linee la configurazione d'insieme di un attore discorsivo-soggetto che si può considerare uno spazio inglobante, all'interno del quale si producono degli eventi timici che mettono in gioco dei soggetti sintattici differenzialmente modalizzati, e che fanno sorgere degli stati patemici determinabili. La semiotica, allora, può tentare di postulare l'esistenza di una dimensione timica della narrativa, autonoma e sintatticamente articolabile, che le permetta di intraprendere la descrizione di quelle attività particolari che costituiscono «la vita interiore» dell'uomo.

Uno studio semantico basato sui dati lessicali resta comunque incompleto, se non altro perché non consente di allargare l'analisi alle dimensioni del contesto discorsivo, e di interrogarsi sulla situazione *ab quo* di questo *débrayage* particolare che proietta il soggetto verso un altrove che esso convoca e poi riassume in sé, doppiando in questo modo il suo percorso passionale con un'isotopia immaginaria. Se qualche esempio ben noto di una simile convocazione — la *madeleine* di Proust, i campanelli di Buñuel in *Bella di giorno* — viene subito alla mente, il suo meccanismo, che fa ricorso a differenti ordini sensoriali, resta ancora oscuro.

## 7. Per concludere, da lessicologo

Questo breve studio rappresenta anche una ricerca di metodo. L'esplicitazione dei dati lessicali appare immediatamente produttiva, per la semplice ragione che il livello lessematico del linguaggio si presenta come una condensazione che ad ogni momento sottende dei discorsi in espansione. Le manchevolezze delle definizioni offerte dai dizionari correnti introducono delle incertezze che per il momento solo i modelli narrativi della semiotica sembrano capaci di rettificare. Per queste ragioni il tipo di descrizione che abbiamo praticato, se anche apre la via alla comprensione della «nostalgia alla francese»,

forse non ci autorizza ancora a quelle generalizzazioni che pure auspichiamo.

## Note

\* Apparso in francese in Bertrand (a cura di) 1986.

1. *NdC*: Dove S sta per Soggetto, O per Oggetto di valore e  $\cap$  o  $\cup$  rispettivamente congiunzione e disgiunzione.

per una dimensione  
timica della narrativa

una ricerca di metodo